

«Se qualcuno vuol venire dietro di me...»

8

## PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA



### «AIUTACI AD ACCOMPAGNARTI»

- Medito «attentamente queste meravigliose parole del nostro caro Maestro che racchiudono tutta la perfezione della vita cristiana: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» nel commento di san Luigi Maria nei numeri 13-20.41-54 della *Lettera agli amici della Croce*.
- Da quale prospettiva guardo la mia vita? Da amico o da nemico della Croce?
- Mi fido veramente della Parola della Croce che mi dice che una vita consegnata a Dio per amore è una vita salvata e redenta?
- Pensando alla mia vita, alla mia ricerca di realizzazione umana, quali sono state le «resistenze» a seguire Gesù e alle sue esigenze?
- «Perdere»... «guadagnare»: queste due parole del Vangelo cosa comportano per me, in questo momento della mia vita?

Signore Gesù Cristo, per noi hai accettato la sorte del chicco di grano che cade in terra e muore per produrre molto frutto. Ci inviti a seguirti su questa via quando dici: «Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna» (Gv 12, 25). Noi, però, siamo attaccati alla nostra vita. Non vogliamo abbandonarla, ma tenerla tutta per noi stessi. Vogliamo possederla, non offrirli. Ma tu ci precedi e ci mostri che possiamo salvare la nostra vita soltanto donandola. [...]

Aiutaci ad accompagnarti non solo con nobili pensieri, ma a percorrere la tua via con il cuore, anzi, con i passi concreti della nostra vita quotidiana. Aiutaci perché ci incamminiamo con tutto noi stessi sulla via della croce, e rimaniamo per sempre sulla tua via. Liberaci dalla paura della croce, dalla paura di fronte all'altrui derisione, dalla paura che la nostra vita possa sfuggirci se non afferriamo tutto ciò che essa offre. Aiutaci a smascherare le tentazioni che promettono vita, ma le cui profferte, alla fine, ci lasciano soltanto vuoti e delusi. Aiutaci a non impadronirci della vita, ma a donarla. Aiutaci, accompagnandoti sulla via del chicco di grano, a trovare, nel «perdere la vita», la via dell'amore, la via che veramente ci dona vita, vita in abbondanza.

card. Ratzinger, *Via Crucis* al Colosseo 2005



«SE QUALCUNO VUOL VENIRE  
DIETRO DI ME RINNEGHI SE STESSO,  
PRENDA LA SUA CROCE E MI SEQUA»

(Mc 8,34)

SCHEDE DI ANIMAZIONE MARIANA MONFORTANA

5

La contemplazione del mistero della Croce ci guida all'umile e docile sequela di Cristo. Alla scuola del Verbo incarnato, comprendiamo che è saggezza divina accettare con amore la Croce: quella dell'umiltà della ragione davanti al Mistero; quella del proprio dovere, talvolta pesante e poco gratificante; e poi della pazienza nella malattia e nelle difficoltà di ogni giorno; ancora dell'impegno senza sosta per rispondere alla propria vocazione e della lotta contro le passioni e le insidie del male.

Risuonano ancora forti le parole di Giovanni Paolo II: «Sì, la Croce è iscritta nella vita dell'uomo. Volerla escludere dalla propria esistenza è come voler ignorare la realtà della condizione umana» (*Angelus*, 1° aprile 2001). Eppure... una diffusa cultura dell'effimero che assegna valore a ciò che piace ed appare bello, vorrebbe far credere che per essere felici, è necessario rimuovere la Croce. Ma Gesù non illude!

Scrivono Benedetto XVI: «L'esperienza dimostra che non si è felici perché si soddisfano le attese e le esigenze materiali. In realtà, la sola gioia che colma il cuore umano è quella che viene da Dio [...]. L'invito di Gesù a prendere la propria croce e a seguirlo in un primo momento può apparire duro e contrario a quanto noi vogliamo, mortificante per il nostro desiderio di realizzazione personale. Ma guardando più da vicino possiamo scoprire che non è così: la testimonianza dei Santi dimostra che nella Croce di Cristo, nell'amore che si dona, rinunciando al possesso di se stesso, si trova quella profonda serenità che è sorgente di generosa edizione ai fratelli, specialmente ai poveri e ai bisognosi» (*Udiienza*, 6-2-2008).

Le parole evangeliche di Gesù, che fanno da sfondo in questa tappa del nostro itinerario, costituiscono una sorta di «guado della fede» perché sono capaci di dividere la gente, di far sì che alcuni alzino le spalle e le rifiutino e altri trovino in esse la pienezza del cuore. Sollecitano anche noi ad entrare nel continuo movimento che ci porta oltre noi stessi, dove si respira libertà e novità di vita. Sono provocazione a modellare il nostro essere cristiani sulla Croce, lasciando che risvegli la parte migliore di noi: è nel gesto di donare la vita che scopriamo la gioia!



## ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA CROCIFISSA...

Dal Vangelo di Marco

(8,31-37)

E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

- Siamo nel cuore del Vangelo di Marco! La prima parte è culminata con Pietro che riconosce Gesù come «Cristo» (cf *Mc* 8,27-30). Dopo aver avvinto a sé, nella grazia, il discepolo, Gesù svela cosa si nasconde nel mistero della sua persona. Egli non è il Messia del trionfo e della potenza. Se lo si guarda a partire dalla logica del successo e del potere, sfugge ad ogni comprensione. Infatti, ha scelto per sé la via della solidarietà e del servizio, dell'umiliazione e della morte come testimonianza di un amore più grande della vita e più forte della morte. Gesù pronuncia la *Parola della Croce* «apertamente», giocando a carte scoperte perché anche l'uomo di fede può rifiutare un Signore che è seme caduto nella terra o lievito nella pasta. Come è difficile comporre la prospettiva della sapienza di Dio, che si rivela nel faticoso, nascosto e lento cammino della Croce, e i modi di pensare umani! Qualcosa di Pietro è in tutti noi

- Dopo aver rivelato il suo volto, Gesù rivela quello del discepolo. E' lo stesso unico volto, perché il discepolo viene trasformato in quella medesima immagine (cf *2 Cor* 3,18). Si tratta di identificarsi, accettare la prospettiva del Figlio Crocifisso di Dio e assumere su di sé il cammino percorso da Lui. I tre

do la vita come la guarda Dio, accettare che è vera se spesa per amore. Solo allora comincia a compiersi! Quindi la consacrazione, nella prospettiva della Croce, è un passaggio pasquale che capovolge il modo di pensare e di agire:

- *dal possedere la vita, al riversarsi da un Altro.* Porta a vivere la nostra esistenza come radicalmente accolta da un Altro. Vuol dire che si riconosce alla radice del proprio essere e del proprio esistere una origine diversa da sé;

- *dal riversarsi al consegnarsi all'Altro.* Porta ad entrare nella logica della vita come «consegna», guardando a Gesù che muore consegnandosi al Padre: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23,45). E' il segreto della vita per Dio: non tenere per sé ma consegnare tutto;

- *dalla consegna a Dio alla consegna ai fratelli:* rinnegare, prendere la croce, seguire è uscire fuori nell'amore verso la storia e l'uomo. Altrimenti si è tanti «narcisi»: ci specchiamo, ci beiamo in Dio e in noi stessi ma il cuore si sclerotizza.

- ❖ Ancora, la consacrazione monfortana nella prospettiva della Croce diviene un collocare ogni frammento di vita, comprese le difficoltà e le complicazioni di ogni giorno, in quell'angolo di visuale fondamentale che ha al centro il Crocifisso. Scrive l'Apostolo Paolo: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20; cf *Ef* 5,2). L'esistenza battesimale è sottratta all'influenza dell'uomo esteriore che pretende di costruire la propria salvezza, di programmare e organizzare la propria vita confidando sulle sue forze e non riconoscendo il primato di Dio e del suo amore. Al contrario, trova il suo centro unificante in Cristo crocifisso. E' vita nella fede, ossia nell'abbandono fiducioso al suo amore che salva, che porta a riamarlo, finché l'amato diventa forma e vita di chi ama. La verità del Vangelo ci fa uscire da noi stessi per affidarci totalmente a Dio. Altrimenti si passa ad un altro vangelo: ad una pietà svuotata dal bisogno di segni controllabili, da devozioni, da pratiche che, in quanto tali, diano la certezza di salvarsi; a relazioni umane nelle quali ciascuno cerca di giovare e di piacere a se stesso. I segni e i frutti, come ben sappiamo, sono l'arroganza, il protagonismo, la voglia di successo e di affermazione, le contese, le presunzioni e i litigi.

- ❖ La consacrazione monfortana è seguire Gesù da vicino perché non basta seguire da lontano. Anche Pietro lo ha fatto e poi ha tradito (cf *Lc* 22,54; *Mt* 26,58; *Mc* 14,54). Non si può stare con Gesù e nel contempo mettere al riparo se stessi. Non basta nemmeno dichiararsi disponibili a dare la vita per Gesù (cf *Gv* 13,37), se non si sceglie di farlo come Gesù, ossia per amore. Il senso profondo della consacrazione si radica in questo *come*. E' la nota più esigente e più sorprendente dalla esistenza cristiana, che non è un vivere e morire per Dio, ma un farsi trasparenza dell'amore di Dio.



## CONSACRAZIONE: PASSAGGIO PASQUALE

Ne *L'Amore dell'eterna Sapienza*, ai nn. 133-152, troviamo una sezione che, a prima vista, può sembrare poco importante in quanto è una semplice raccolta di passi evangelici. In realtà è centrale perché il Santo coglie dalla viva voce della Sapienza ciò a cui deve ispirarsi chi intende vivere sul serio in conformità con Ella. La prima delle massime evangeliche riporta proprio l'invito alla sequela, nelle sue esigenze che identificano il discepolo (cf *AES* 133). Montfort ha posto tale richiamo proprio a fondamento del cammino verso la pienezza della vita nello Spirito. Gesù non lo si definisce, piuttosto si fa spazio al suo invito, fino a compromettere per Lui la propria esistenza. Ora, essere fedeli a Cristo significa accogliere e imprimere in se stessi il mistero della Croce, lasciandosi segnare sulla fronte dal sigillo di appartenenza a Dio in Gesù (cf *Ap* 7,2ss; *Ez* 9,4). E questo non riguarda alcune vocazioni particolari ma tutti i cristiani. E riguarda la vita di ogni giorno, non solo alcuni momenti. E' altrettanto significativo considerare la sottolineatura del Montfort nel suo riferimento alla totale consacrazione a Cristo Sapienza per le mani di Maria. Se da una parte la scelta di andare dietro a Cristo esprime la volontà di farsi santi, nella rinuncia a se stessi, nel prendere la croce e nel seguire (cf *LAC* 13), dall'altra proprio la totale consacrazione è via e crescita verso la santità. Per questo la lunga formula di consacrazione ne *L'Amore dell'eterna Sapienza* si condensa qui: «Rinuncio per sempre a Satana, alle sue seduzioni e alle sue opere, e mi dono interamente a Gesù Cristo, Sapienza incarnata, per portare ogni giorno la mia croce ed essergli più fedele per l'avvenire» (*AES* 225). E il *Contratto di Alleanza* con Dio non sia nient'altro che sottoscrivere: «Rinuncio per sempre al demonio, al mondo, al peccato e a me stesso. [...] Mi do interamente a Gesù Cristo, per le mani di Maria, per portare con lui la mia croce tutti i giorni della mia vita» (*CA* 1). Poiché se vogliamo acquistare e conservare la Sapienza, cioè diventare perfetti e santi, dobbiamo partecipare al mistero pasquale di Cristo, morto e risorto, essere immersi nella sua morte, per risorgere a vita nuova.

❖ Gesù non chiede di rinunciare a vivere, ma di accogliere una novità e una pienezza di vita che solo Lui può dare. Chi va dietro a Cristo rifiuta ogni ripiegamento su di sé e non valuta le cose in base al proprio tornaconto. Considera la vita in termini di dono e di gratuità, non di conquista e di possesso. La consacrazione monfortana pone di fronte ad un *aut aut* rispetto alla logica del mondo che si offre come via di salvezza, «altra» rispetto a Gesù Cristo. Matura uno sguardo nuovo sulla vita. Non superficiale, nel senso di considerare vita riuscita quella che si realizza nell'affermazione di sé. Bensì profondo: guardan-

imperativi, posti in successione stringente, dicono le condizioni del seguire Gesù:

- «*rinneghi se stesso*»: il riferimento è alla propria persona, non alle cose! Significa non riconoscersi più per quello che si è stati fino a quel momento, non tenerne più conto. Rinnegare se stessi è non rimanere più legati al desiderio assoluto della propria affermazione, rinunciando a voler essere i padroni della propria vita, a definire il senso dell'esistenza a partire da se stessi. Implica un ribaltamento di prospettiva: togliere il proprio «io» dal centro dell'attenzione per mettere al centro Dio, non esistere più per se stessi e non appartenersi più, espropriarsi. Ciò comporta morire alla propria logica, alle proprie abitudini, ai propri punti di vista;

- «*prenda la sua croce*»: Gesù non mette in primo piano il dovere di sopportare e ancor meno vuole esaltare il dolore come mezzo per piacere a Dio. Il discepolo non ricerca la sofferenza per se stessa, ma l'amore. E la Croce accolta diviene il segno dell'amore e del dono totale;

- «*e mi segua*»: non si segue la Croce ma, in un atto supremo di libertà, Colui che è crocifisso. Non è semplicemente un andare dietro e neppure solo imitare. Non si seguono delle tracce, ma Gesù stesso che realmente si accompagna al credente. Gesù, quindi, non solo dice al discepolo: «prendimi come modello»; ma anche: «condividi la mia vita e le mie scelte; spendi insieme con me la tua vita per amore!» Si tratta di dare inizio ad una vita improntata a questa logica di estrema fiducia e fedeltà a Dio e, insieme, di generosa disponibilità a servire.

● Se il discepolo non può avere un destino diverso da quello del Maestro, nel seguire Gesù deve mettere in gioco tutta la propria esistenza, senza paura di perderla. Il *rinnegare*, *prendere*, *seguire* non è qualcosa di facoltativo: è «salvare» o «perdere» la vita! La vita si realizza donandola e cresce effondendola: se la si tiene stretta, soffoca! Ma il discepolo diventa libero da se stesso e libero per la vita solo perché legato a Gesù Cristo e perché per lui mette in gioco se stesso. Ciò che muove il discepolo non è la pretesa di amare Gesù, ma la conoscenza sublime del suo amore, che chiama a seguirlo (cf *Fil* 3,8). Per amare bisogna essere amati e ci si può perdere per Gesù perché Gesù per primo ha amato e ha dato se stesso (cf *Gal* 2,20).

● Il discepolo, entrando nella sapienza della Croce, accetta di testimoniare la logica di vita di fronte al mondo. C'è sempre la tentazione di vergognarsi del vangelo della Croce, della logica del dono di sé. Ecco l'invito di Gesù alla fedeltà, anche di fronte all'incomprensione del mondo. Il discepolo non deve aver paura perché è certo che la sapienza di Dio è il cammino che porta alla luce della risurrezione, alla felicità!



## ...CON MARIA E LUIGI DI MONTFORT

Da *L'Amore dell'eterna Sapienza*, 176

La croce è buona e preziosa per un'infinità di ragioni:

- 1) ci rende simili a Gesù Cristo;
- 2) ci rende figli degni del Padre, membri degni del Figlio e degni templi dello Spirito Santo. Dio Padre corregge tutti coloro che adotta come figli. È un oracolo: «Il Signore corregge colui che ama e sferza chiunque riconosce come figlio». Gesù Cristo riceve come suoi soltanto coloro che portano la croce. Lo Spirito Santo taglia e leviga tutte le pietre viventi della Gerusalemme celeste, cioè i predestinati;
- 3) illumina lo spirito e gli conferisce un'intelligenza maggiore di quanta ne possano dare tutti i libri della terra. «Chi non ha avuto delle prove, poco conosce»;
- 4) quando è portata bene, la croce diventa causa, nutrimento e testimonianza d'amore. Accende il fuoco dell'amore divino nei cuori, distaccandoli dalle creature. Conserva e aumenta tale amore, e come il legno è esca del fuoco, così la croce è alimento dell'amore. È la prova più certa che si ama Dio, perché è la stessa con cui Dio ha mostrato l'amore per l'uomo; ed è ancora la prova che Dio ci chiede per dimostrarci il nostro amore;
- 5) è sorgente abbondante di ogni dolcezza e consolazione; è generatrice di gioia, di pace e di grazia nell'anima;
- 6) infine, produce, in colui che la porta, una quantità smisurata ed eterna di gloria.

- Montfort ci avvisa subito: «La Croce è un mistero profondissimo...», per comprenderlo occorre «molta luce» e «uno spirito elevato», cioè una grazia tutta particolare (cf *C* 19,1). E ancora: «Quanto bisogna essere umili, piccoli, mortificati, interiori e disprezzati dal mondo per conoscere il mistero della croce!» (*AES* 174). L'itinerario spirituale di Montfort è contrassegnato dalla fedele sequela del Figlio di Dio, di cui egli cerca di imitare senza riserve il rinnegamento di sé e lo spogliamento totale (cf *Fil* 2,7). E' la sua risposta personale al desiderio della Sapienza che «vuole la croce come segno distintivo ed arma di tutti gli eletti. Infatti non accoglie nessun figlio se non l'ha come segno distintivo, né riceve alcun discepolo se non la porta sulla fronte senza arrossire, sul cuore senza disgusto e sulle spalle senza trascinarla o respingerla. Ripete infatti: «Se qualcuno vuol venire dietro a me...» (*AES* 173). La Croce, abbiamo visto, ha come primo effetto di conformarci a Gesù Cristo. E poi rende «figli degni del Padre», perché attraverso

so di essa il «vignaiolo» pota i tralci perché portino più frutto (cf *Gv* 15,2; ... «membri degni del Figlio», perché Gesù riceve come suoi solo coloro che portano la Croce... «degni templi dello Spirito Santo» perché la Croce è come un martello con il quale le abili mani dello Spirito «tagliano», «scalpellano» e «cesellano» il discepolo, trasformandolo da pietra grezza in pietra adatta alla costruzione della Gerusalemme celeste (cf *LAC* 28; cf *1 Pt* 2,4-5). Il Montfort non spinge a fare chissà quali penitenze e a ricercare le croci ma invita ad accogliere quanto Dio, attraverso la Croce, compie nel credente, ossia la relazione filiale e viva con Dio stesso.

- Luigi Maria, che stabilisce «la sua dimora nella Croce» (*AES* 180), abbraccia tutta la verità del paradosso evangelico del «perdere» e «salvare», svelato dal mistero della Croce. Con la sua esistenza ha annunciato e continua ad annunciare anche oggi la parola salvatrice del Vangelo: colui che «ha perso la vita» per Cristo «l'ha salvata». L'ha salvata in modo meraviglioso. Luigi Maria si presenta a noi come colui che in modo autentico e profondo «si vantava della croce di Cristo». Non di qualcos'altro, solamente «della croce del Signore nostro Gesù Cristo» (cf *Gal* 6,14). Il mondo non vuole essere crocifisso: fugge dalla croce. L'uomo rifugge dall'essere «crocifisso per il mondo». Così era al tempo di Montfort, così è anche oggi. La lotta tra il «mondo» e la croce va avanti da sempre (cf *LAC* 7-10)!

- Nell'itinerario del Montfort attorno alla Croce entra la luce di Maria e della devozione verso di lei. Se la Croce rende simili a Gesù, i devoti ricevono dalla Vergine le croci che portano con sé la grazia di conformare al Figlio. Nello stesso tempo, Maria le mitiga e sostiene nel portarle con amore (cf *VD* 153-155; *SM* 22). Inoltre, per il Montfort, una devozione è vera se porta a morire, a rinnegare e odiare se stessi perché solo così matura il frutto che è Gesù. E nessuna devozione «esige da un'anima più sacrifici per Dio, la svuota maggiormente di se stessa e del suo amor proprio, la custodisce più fedelmente nella grazia e la grazia in lei, l'unisce più perfettamente e più facilmente a Gesù Cristo e, infine, è più gloriosa per Dio, santificante per l'anima e utile al prossimo» (*VD* 118), Di quella che lui insegna. E' dono totale e, quindi, totale espropriazione d'amore e di volontà (cf *SM* 28). Lo stesso spirito della devozione è la dipendenza, nella rinuncia a se stessi e nell'umiltà che vince la presunzione di appoggiarsi su se stessi per arrivare a Dio e piacergli o di essere sufficientemente forti (*SM* 81-84; *VD* 143; 173). D'altra parte la stessa pratica interiore della consacrazione esige la rinuncia a se stessi (cf *SM* 46-49; cf *VD* 259-260).